



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 4 febbraio 2018

Testo:

Giovanni 6,1-14 e 22-34

“Dopo queste cose Gesù se ne andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè il mare di Tiberiade. 2 Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i segni miracolosi che egli faceva sugli infermi. 3 Ma Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4 Or la Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina. 5 Gesù dunque, alzati gli occhi e vedendo che una gran folla veniva verso di lui, disse a Filippo: «Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?» 6 Diceva così per metterlo alla prova; perché sapeva bene quello che stava per fare.

7 Filippo gli rispose: «Duecento denari di pani non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto».

8 Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse:

9 «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per così tanta gente?»

10 Gesù disse: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette, ed erano circa cinquemila uomini.

11 Gesù quindi prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero. 12 Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda». 13 Essi quindi li raccolsero, e riempirono dodici ceste con i pezzi dei cinque pani d'orzo che erano avanzati a quelli che avevano mangiato.

14 La gente dunque, avendo visto il segno miracoloso che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo».

[...]

22 Il giorno seguente, la folla che era rimasta sull'altra riva del mare si rese conto che là non c'era altro che una sola barca e che Gesù non vi era salito con i suoi discepoli, ma che i discepoli erano partiti da soli.

23 Altre barche, intanto, erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

24 La folla, dunque, quando ebbe visto che Gesù non era là, e nemmeno i suoi discepoli, montò in quelle barche e andò a Capernaum in cerca di Gesù. 25 Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbi, quando sei giunto qui?»

26 Gesù rispose loro: «In verità, in verità vi dico che voi mi cercate non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati. 27 Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha posto il proprio sigillo».

28 Essi dunque gli dissero: «Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?» 29 Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

30 Allora essi gli dissero: «Quale segno miracoloso fai, dunque, affinché lo vediamo e ti crediamo? Che operi? 31 I nostri padri mangiarono la manna¹ nel deserto, come è scritto: "Egli diede loro da mangiare del pane venuto dal cielo"».

32 Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. 33 Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo». 34 Essi quindi gli dissero: «Signore, dacci sempre di questo pane».

Crede! Molti dei contenuti del Vangelo sono lontani dalla nostra sensibilità attuale, e noi vorremmo riassumere la nostra fede con un solo termine: avere fiducia.

Tutto il resto ci pare un corollario datato, legato a una fede nei miracoli che Gesù stesso pare criticare.

Infatti dice a chi lo insegue e lo cerca che la loro ricerca sembra solo l'effetto di aver ricevuto un beneficio. Ancora più del miracolo, che è un segno della presenza di Dio in questo rabbi, nel maestro Gesù, è la beneficenza ricevuta, i pani e i pesci, l'abbondanza e il senso di festa, di riposo che li muove alla sua ricerca.

Quel giorno della moltiplicazione di pani e pesci la gente ha ricevuto insegnamenti e cibo, e un nuovo clima si è creato fra loro, una comunione e condivisione che non appartiene normalmente a una società in cui tutto scarseggia. Gesù è riuscito per un momento, una giornata, a organizzarli in comunità, a spingerli a condividere. Li ha fatti uscire da una economia di scarsità e li ha fatti entrare in quella economia di gratuità che anticipa e partecipa della benedizione di Dio.

I discepoli stessi inizialmente non hanno idea di un modo diverso di condurre le cose che non sia legata al denaro e al potere d'acquisto.

Viste in questo modo, le risorse a loro disposizione sono sempre troppo poche di fronte al bisogno di larghe masse umane. La condivisione proposta da Gesù porta invece dei frutti, tanto che avanzano ceste piene di pani e di pesci. Le ceste sono dodici, come le dodici tribù, come un popolo di Dio nuovamente ricostituito e nutrito con la parola e il pane, nutrito nello spirito e nel corpo per camminare al seguito del maestro Gesù.

Ma ci sono dei risultati che a Gesù non piacciono. Da un lato la gente vorrebbe farlo re, delegando a lui la risoluzione dei loro problemi, dall'altro viene a chiedere ancora aiuto materiale.

Gesù si sottrae tutte e due le volte. Come dobbiamo leggere questo suo ritirarsi? L'evangelo non ha forse delle conseguenze materiali? Non può cambiare il modo di fare società? E anche inventare una economia solidale che cerca la benedizione divina e il ritorno umano del dono e della riconoscenza?

Sappiamo che per Gesù i corpi e il loro benessere contano, eccome. Lui stesso vive una vita piena e ama far festa con gli amici e accogliere alla sua mensa chi non ne ha possibilità.

Lui stesso agisce per contrastare i mali e la morte e guarisce innumerevoli infermi.

Eppure con tutte queste azioni Gesù invita a guardare oltre e più in alto. Invita a cercare quella solida base che non è soltanto la bellezza della vita e un momento positivo in cui sentirsi sazi e tranquilli.

I momenti essenziali per Gesù non sono quelli in cui si può restare imprigionati nei nostri mondi immaginari che non toccano la vita comune. Sono invece quei momenti capaci di alimentare una intensa sete di Dio che mette in movimento.

Sete di un modo diverso di stare con i vicini e i compagni, di una condivisione della Parola che dà vita.

In questi giorni è diventata legge anche in Italia la possibilità del testamento biologico che rende esplicite le volontà di ognuno sui trattamenti di fine vita. Sappiamo che la nostra esistenza è dono di Dio e non ci appartiene, e al tempo stesso siamo resi soggetti e responsabili del modo in cui la viviamo. Sappiamo che la vita e la morte trovano una continuità nell'amore di Dio verso ognuno e ognuna di noi e che non c'è contrasto e separazione tra un prima e un dopo.

Così, mentre siamo chiamati a contrastare ogni male e ogni violenza esercitata sulle persone, siamo anche liberi di vivere e far vivere al meglio anche gli ultimi mesi e gli ultimi giorni nostri e delle persone vicine e amate.

Gesù, il profeta, vuole che siamo noi stessi dei “re”, ovvero autori dei cambiamenti sociali che vogliamo vedere.

E giova ricordare il coraggio di Etty Hillesum che nel mezzo della deportazione sua e del popolo invitava se stessa, in un colloquio continuo con Dio, a diventare “un’unica, grande pace”.

Gesù vuole che “ci adoperiamo” per il cibo che dura in vita eterna.

“Adoperarsi”: un verbo che esprime l’impegno costante e profondo che permea tutta la vita, e in ogni momento della vita può assumere caratteristiche diverse. E, certo, per noi disillusi abitanti di un mondo informatico, il termine vita eterna richiama cose molto materiali: come le microplastiche che infestano gli oceani, o i residui radioattivi, o anche i dati informatici che sembrano non trovare un termine una volta messi in rete. Eterni ci appaiono anche i rottami di satelliti che – dai più minuscoli frammenti ai grandi rottami – ruotano intorno all’atmosfera terrestre in assenza di qualunque elemento naturale che possa distruggerli.

E c’è una grande differenza tra questi resti e relitti inquinanti e i resti dei pani e dei pesci raccolti nelle ceste, che hanno un valore simbolico e anche un valore effettivo, perché possono essere ancora distribuiti e mangiati.

Gli scarti della nostra società portano morte e veleno, non vita e futuro. Sono solo il segno di una società che non sa misurare il proprio consumo ed è avida, lasciando tutto ciò che non è riuscita a ingurgitare ma che entra a pieno titolo nell’economia che consuma il mondo.

Gesù ci invita a credere nell’opera di Dio che questo mondo lo cambia e lo apre sul futuro, e non permette che neppure la separazione della morte sia decisiva e definitiva.

Ci invita a credere e adoperarci in questa direzione. Uscendo da una logica centrata solo intorno al denaro e al consumo, e appropriandoci di quella benedizione che si esprime attraverso il dono e la fiducia.

Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 4 febbraio 2018